

Svizzera

Se il razzista non bada al colore della pelle

Nel nostro Paese l'integrazione dei neri procede a passo spedito. Tuttavia certe forme di discriminazione sono difficili da estirpare



SGUARDO ATTENTO Qui sopra un visitatore sulla tribuna di Palazzo federale. Nella foto grande a destra un bancario per le vie di Milano. A pagina 3, in altro, tre donne di colore in attesa. (Foto Keystone)

Scalzati dai primi posti della triste classifica delle persone oggetto di razzismo, i neri in Svizzera sembrerebbero una minoranza integrata e contenta. Oggi «lo straniero» oggetto di rancore ha il colore della pelle come il nostro e magari viene appena dall'altra parte della ramina. Ma sarebbe ingenuo pensare che nel nostro Paese donne e uomini, cosiddetti, «di colore» siano definitivamente fuori dal guado delle discriminazioni etniche. Ne è convinta, per esempio, la Commissione federale contro il razzismo (CFR) che ha dedicato l'ultimo numero del suo bollettino («Ingram», 130 pagine di contributi assortiti) all'antico tema de «Il razzismo contro i neri». Fenomeno che in Ticino invece, abbiamo apparso, non sembra particolarmente acuto.

CARLO SILINI

■ In numeri sulle persone con la pelle nera in Svizzera sono forzatamente vaghi. Un conto è stabilire quanti eretici, quanti indiani o quanti cittadini provenienti da Paesi dove la maggior parte delle persone sono di epidermide scura ci sono, un conto è stabilire quanti di loro siano neri. Così, per comodità, il punto di riferimento resta forzatamente la comunità degli africani. Secondo la CFR quelli legalmente residenti in Svizzera sono 60 mila, ma il Consiglio della diaspora africana (CDAS) ne calcola 100 mila, aggiungendo i naturalizzati e i richiedenti l'asilo. Stanno bene? Stanno male? «Non si dovrebbe essere costretti a constatare che in ragione del colore della propria pelle si corre il rischio di vedersi rifiutare un impiego o un appartamento. Eppure succede, anche se è difficile dimostrarlo», scrive la presidente della CFR Martine Brunschwig Graf nell'editoriale di «Ingram». «Non bisognerebbe essere costretti a leggere certi propositi sui blog, i media sociali o i siti Internet dei giornali, propositi che se non sono sempre penalmente perseguibili, restano comunque offensivi e pieni di disprezzo (...) ma tutto questo esiste».

Difficoltà legali

Il bollettino spiega, per esempio, che «in Svizzera, la legislazione e la prassi fanno sì che i richiedenti l'asilo di origine africana incontrino numerose difficoltà a essere riconosciuti come rifugiati. Non potendo beneficiare di un servizio di assistenza legale di qualità, queste persone faticano a convincere le autorità del loro bisogno di protezione e le prove addotte sono spesso ritenute poco attendibili. Per essere presi in considerazione, i documenti presentati devono dapprima essere verificati nei Paesi di origine degli asilanti da avvocati africani di fiducia designati dalle rappresen-

tanze diplomatiche svizzere all'estero e la cui credibilità è giudicata incontestabile dalle autorità svizzere. Questa verifica può richiedere mesi o anni, senza contare le irregolarità commesse da alcuni ispettori, che si limitano a stilare rapporti senza recarsi sul posto».

Problemi sul lavoro

Sul fronte lavorativo, poi, «Ingram» racconta le difficoltà incontrate dai diplomati di origine africana ad accedere a impieghi qualificanti. Per molte ragioni, tra cui: «il periodo in cui arrivano in Svizzera, il loro capitale sociale, il luogo in cui hanno ottenuto i diplomi, il tipo di permesso di soggiorno, l'atteggiamento dei datori di lavoro (...)». «A ciò si aggiungono la diffidenza delle imprese verso i diplomati stranieri la cui formazione non è stata valutata da un'istituzione svizzera e la discriminazione razziale al momento dell'assunzione. Combinati e sommati fra loro, questi diversi fattori determinano, per i diplomati africani alla ricerca di un impiego, quattro tipi di destino che spaziano dal successo all'emarginazione - quest'ultima caratterizzata da una dequalificazione professionale duratura o addirittura dall'esclusione dal mercato del lavoro».

Prejudizi latenti

Talvolta il retaggio di certi fattori culturali sepolti nel subconscio collettivo porta a banalizzare un atteggiamento che penalizza in base alla razza o all'etnia

Gli antichi stereotipi

Non mancano ampie testimonianze di africani perfettamente integrati che però sono coscienti di alcuni meccanismi perversi nei loro confronti. «Ingram» dedica ampio spazio anche ai fattori culturali all'origine di un larvato razzismo tutt'altro che insistente nei confronti dei neri.

La psicologa Carmel Frühlicher Sintes sostiene, per esempio, che «sepolti nel subconscio collettivo degli europei (quindi anche degli svizzeri), gli stereotipi risalenti all'epoca delle colonie e della tratta degli schiavi sono ancora talmente forti da indurre a banalizzare, non di rado inconsapevolmente, il razzismo contro chi ha la pelle scura». Per quanto riguarda il razzismo vero e proprio, invece, il rettore dell'Università popolare africana di Ginevra Kanyana Mutombo spiega che «in Svizzera, la comparsa del concetto di razzismo antinerico coincide con la nascita di un movimento promosso dalla popolazione di colore nel 2002 e sfociato nell'istituzione del Crocevia di riflessione e d'azione contro il razzismo antinerico GRAN. La lotta per il riconoscimento della natura e della storia specifiche di questa forma di razzismo si è spesso focalizzata sulla denuncia della sua invisibilità».

Esagerazioni?

Ciò detto, la lista dei casi di razzismo antinerico segnalati alla CFR lascia un po' perplessi. Perché certamente inaccettabili sono gli insulti contro il senegalese Douidou Diène (relatore delle Nazioni Unite sul razzismo e la xenofobia dal 2002 al 2008) su una rivista «di destra» («Ma che ce ne importa che un qualsiasi delegatuccio ONU dell'Africa nera venga in Svizzera a darci lezione con tanta arroganza?»). «Per prima cosa, queste assurdità non sono farina del sacco dei delegati ONU scampati alla giungla». Ma ci paiono francamente discutibili denunce come quella di un comitato che ha chiesto «alla sua città di rimproverare da una giostra un pupazzo che rappresenta un sero di colore dell'epoca coloniale in abbigliamento ortorivale o di un cittadino tedesco che ha segnalato di aver visto esposti in una pasticceria dei dolci chiamati «teste di morto». «Ma ce ne siamo certi o farebbero sorridere molti neri che conosciamo».



LO SCRITTORE NATO IN CONGO:



POETA Cikuru Batumike va a Bienna.

(Foto © Joel Schweizer)